

Per discutere sul « dopo-Kissinger »

I CAPI ARABI SI PREPARANO A TENERE UN NUOVO VERTICE

Il segretario di Stato non avrebbe rinunciato a tornare in Medio Oriente - Attentati a Gerusalemme - Un marinaio egiziano ucciso dagli israeliani

BEIRUT, 28. Si fa sempre più probabile che il prossimo vertice arabo, previsto per discutere la situazione in Medio Oriente e dopo la morte di re Faisal dell'Arabia Saudita. Della cosa si è parlato già nei giorni scorsi in una serie di incontri svoltisi a Riad ai margini dei funerali del sovrano. I vari capi di Stato arabi così convenuti e il leader della Resistenza palestinese Arafat. Oggi l'argomento è al centro di conversazioni fra il presidente egiziano Sadat e il presidente siriano Baramideh, che da Riad si sono trasferiti al Cairo, ed è proprio dal Cairo che il quotidiano egiziano Al-Ahram lancia l'idea del vertice, dandone anzi la convocazione come un fatto scontato e lasciando incerto soltanto sulla sua data.

Secondo fonti giornalistiche di Beirut, il presidente siriano Assad, dal canto suo, si sarebbe recato in Libia per discutere con il colonnello Gheddafi della convocazione e dei contenuti del vertice. Le stesse fonti non escludono che Assad possa proporre al presidente libico l'adesione del suo Paese al progetto di un vertice arabo-palestinese. E' un fatto che il fallimento di Kissinger ha dato ragione alle riserve e alle preoccupazioni che, in occasione dei colloqui con il segretario di Stato, Assad aveva ripetutamente avanzato: a ciò ha fatto esplicito riferimento il ministro siriano delle Informazioni Ahmed Iskander, il quale ha detto che la ripresa della conferenza di Ginevra è considerata dalla Siria come il modo per dare attuazione alla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e che essa ha sottolineato l'importanza di prevedere due punti: il totale ritiro da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e il completo ritiro israeliano dal popolo palestinese. Abbiamo detto al signor Kissinger che cercate delle soluzioni separate e diverse da questa significa mancare il successo».

Il nuovo re saudita nega la tesi del complotto

BEIRUT, 28. Nella sua prima intervista, il re saudita, il principe Khalid bin Abdul Aziz, ha risposto particolarmente preoccupato di smentire le ipotesi — che peraltro continuano a circolare anche sulla stampa araba — secondo cui la uccisione di Faisal sul potrebbe essere il frutto di un complotto e non un gesto isolato. Khalid ha ripetutamente insistito sulla «parità» del suo regno con il suo predecessore, e ha detto — sul fatto che l'incidente è un atto isolato commesso da una persona squilibrata, senza che esista alcun legame con un piano strategico — «E' significativo peraltro quanto Khalid racconta circa la reazione di Sadat: il presidente egiziano ha telefonato immediatamente appreso la notizia e mi ha detto che l'esercito egiziano era a nostra disposizione, esprimendo il timore che il nostro paese non fosse il colpo di stato. Ma io gli ho detto che si trattava di un incidente isolato. Mi è sembrato che egli passasse durante la conversazione a discutere le ipotesi di un complotto non era apparso inverosimile nel momento stesso di Sadat, e del resto le affermazioni di Khalid e sua fratello, il principe Fahd, sono completamente pazzo».

Il giornale egiziano Al-Ahram, dal medesimo che lo hanno visitato e che lo hanno trovato «capace di intendere e di volere».

Interessante anche la narrazione del re Khalid, che cerca il modo in cui ha appreso la notizia dell'uccisione. Egli ha riferito che in quel momento nella sua residenza c'era un telefono che era stato squadrato e qualcuno gli ha annunciato che c'era stata una sparatoria nell'ufficio del re. «Mi ha detto questo punto Khalid — e mi sono precipitato con le mie guardie verso il palazzo reale. Ho chiesto loro di recarsi in un punto di spettacolo ma lui ha profumato e si è mosso e ho potuto con loro e con il re Faisal non era soltanto un fatto di guerra, ma un fatto di politica».

Intervista del leader cattolico Ruiz Jimenez a « Triunfo »

Spagna: auspicato l'incontro di forze cristiane e marxiste

La cooperazione necessaria per la trasformazione in senso democratico della vita spagnola - Il ruolo dei comunisti nel movimento operaio iberico

MADRID, 28. Il leader socialista e ministro dell'educazione dal 1952 al 1955, Jacinto Ruiz Jimenez a una intervista a «Triunfo» dopo aver affermato che, a suo giudizio, in caso di eventuali elezioni, il suo partito si può presentare un terzo di voti per ogni voto di grandi raggruppamenti, sinistra centro sinistra e destra moderata, ha detto: «Per questo ritengo che nel futuro una reale cooperazione tra le forze democratiche e liberazione cristiana e quelle di segno marxista — senza che nessuna delle due vada verso l'altra — è una politica di giustizia e di pace».

Ruiz Jimenez, professore universitario, avvocato e presidente della commissione per i diritti di giustizia e pace, ha detto che il suo partito è disposto a rinunciare a un ruolo di primo piano in una soluzione di pace, ma a una soluzione di pace che non sia una soluzione di guerra.

Ruiz Jimenez, professore universitario, avvocato e presidente della commissione per i diritti di giustizia e pace, ha detto che il suo partito è disposto a rinunciare a un ruolo di primo piano in una soluzione di pace, ma a una soluzione di pace che non sia una soluzione di guerra.

Liberato l'ambasciatore francese in Somalia



L'ambasciatore francese Jean Guery, di 57 anni, rapito domenica sera a Mogadiscio da un commando del Fronte di liberazione della costa del Somalia, è stato liberato questo pomeriggio a Aden, verso le 15 ore italiane. In giornata è giunto a Sbitu.

La liberazione del diplomatico è avvenuta all'aeroporto della capitale dello Yemen Meridionale. In cambio, i rapitori hanno ottenuto la scarcerazione di due militanti del PFLC che scontavano l'ergastolo.



In Francia, per i tentati, compiuti a Gdubiti e un riscatto di 100.000 dollari americani in lire del dollaro.

I due aerei con a bordo rispettivamente l'ambasciatore Guery e i suoi rapitori (un DC 3 messo a disposizione dalle autorità somale) e i due indipendenti dei territori di Mogadiscio (un «Transall» dell'aeronautica francese) erano giunti in Aden verso le 14.15 italiane, a cinque minuti di intervallo, uno dall'altro.

I due apparecchi sono rimasti sulla pista dell'aeroporto. Per l'ambasciatore Guery, che è sceso vacillando dal DC3 le ultime ore di detenzione sono state le più dure: la temperatura all'interno dell'aereo era insopportabile e il diplomatico anche se è stato trattato con riguardo era allo stremo delle forze. Si trovava a bordo dell'apparecchio da più di ventiquattro ore.

Il sequestro di Guery è durato come sempre 116 ore.

NELLE FOTO: L'ambasciatore Guery e la piazza della Cattedrale a Mogadiscio, dove fu rapito.

Testimonianze sulla battaglia per l'antica capitale

COME HUÉ È STATA LIBERATA DAI COMBATTENTI DEL FNL

Le fasi dell'impresa nella descrizione del « Quando Nhan Dan » - Bandiere rosse e blu del GRP sventolano sui balconi e sui tetti della città

Dal nostro corrispondente HANOI, 28. Accanto ai comunicati ufficiali dell'Alto comando ed ai commenti, il «Quang Nam Dan» riporta una ricostruzione a meno di un mese di distanza dal fatto che ha preceduto la liberazione di Hué sulla base di testimonianze dirette.

Quando i combattenti del Fronte di liberazione hanno superato il distretto di Phu Xuan situato a nord di Hué, giunse la notizia che il generale Ngo Quang Truong, comandante in capo della prima regione militare dell'esercito di Saigon, ha abbandonato la città per Da Nang. Eppure, aveva detto qualche giorno prima che avrebbe difeso Hué fino alla sua morte. La notizia alla nuova controguerra delle forze di liberazione che progressivamente verso la capitale. A sud altri segni del caos che regna tra le truppe di Saigon. I soldati fuggiti alla difesa di Phu Bai, l'aeroporto di Hué, luggono in gran parte al primo forte attacco delle forze di liberazione. La pressione e le forze verso il centro di Phu Loc, un capoluogo di distretto che controlla la strada n. 1 tra Hué e Da Nang.

Ma come vicino di Tan Loc, la popolazione rifiuta di eseguire l'ordine di evacuazione ed in-urge costringendo le autorità locali a cedere il potere ed i documenti.

Un plotone di guardie civili di guarnigione passa con armi e bagagli alla rivoluzione. A Phu Loc e una intera compagnia. I cerchio su Hué è chiuso, l'artiglieria delle forze di liberazione bombardano le posizioni su cui si sono ritirate le truppe nemiche che cercano di fuggire verso il mare. La sera del 24 viene dato l'ordine di attacco generale ed alle 5.30 del 25 tutte le formazioni nemiche ad ovest della strada n. 1 sono state interamente spazzate via. Una decina di migliaia di soldati fuggono divisi su tre colonne verso il mare. Un certo numero di ufficiali hanno trovato a tempo la «giusta via».

I combattenti che risalgono da Phu Loc su Hué vedono comparire numerose auto militari che vengono portate anche innalzate. E' un intero battaglione della prima fanteria di stanza nella città che si è arreso. Il comandante capitan Tran Ba Phuoc si arrende al completo alle forze di liberazione.

Pu tardi un altro battaglione della stessa divisione prende la città delle « zone liberate».

Ai 21 e 23 i combattenti delle forze armate di liberazione nazionale mettono piede sulle strade asfaltate che conducono in città. L'accecchiante sole di Saigon, sul tetto, ha passato dal panico all'aria di festa nelle bandiere e negli abiti dei cittadini che hanno fatto affacciare un grosso delle forze rivoluzionarie. Gli abitanti si fondono notizie ed appelli, spiegano la politica di clemenza nei confronti di coloro che sono stati obbligati a mettersi nelle mani dei rivoluzionari. Gli abitanti si fondono notizie ed appelli, spiegano la politica di clemenza nei confronti di coloro che sono stati obbligati a mettersi nelle mani dei rivoluzionari.

La notizia non ha conferma ufficiale

Arrestati in Somalia ex-ministri civili?

Alcuni ex-ministri civili di sinistra del governo somalo trasferiti con il recente rovesciamento di governo a Mogadiscio, sarebbero stati arrestati a Mogadiscio. La notizia è stata riferita da fonti giornalistiche — che la attribuiscono ad «amici diplomatici di Roma» — secondo i quali i ministri sarebbero stati arrestati fino a questo momento conferma delle fonti ufficiali. Non si conosce nemmeno l'elenco delle persone che sarebbero state trattate in arresto, viene dato per certo — dalle fonti suddette — che tra esse si trovano l'ex ministro della cultura e della sanità, Mohamed Ali, l'ex ministro delle finanze, Yusuf Weirah, e l'ex ministro del lavoro Abdulaziz Nur Herz.

Sia Aden che Weirah ed Herz, insieme ad altri ministri civili, avevano lasciato i rispettivi ministeri in dicembre, nel quadro di un rapporto amministrativo personale dal presidente Siad Barre ed erano in via per la capitale come «consiglieri» del Consiglio Rivoluzionario creato per pianificare e dirigere l'opera di governo.

Sempre secondo le fonti citate, gli arresti sarebbero stati fatti nel mese di gennaio dopo la fuoriuscita avvenuta a Mogadiscio, di dieci esponenti della destra islamica che avevano fondato un'organizzazione contro il decreto sulla parità dei diritti alle donne.

LIMA, 28. Conferenza UNIDO: confermate le divergenze fra Terzo Mondo e « industrializzati »

La seconda conferenza del UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale) si è conclusa all'alba, dopo oltre due settimane di serrato dibattito. L'approvazione della « Dichiarazione di Lima » e programma d'azione per lo sviluppo industriale e la cooperazione. Il documento finale è stato approvato con 122 voti. Le Nazioni Unite e sette astensioni (paesi industrializzati, tra cui l'Italia).

La laboriosa e più volte rinviata conclusione della conferenza così come il voto sulla dichiarazione finale e quello ancor più significativo su questioni più importanti della stessa (gli accordi sono stati anch'essi approvati con un voto a testa) stanno a dimostrare che il Terzo Mondo e i paesi industrializzati sono ancora molto lontani da un accordo di cooperazione e di sviluppo industriale.

I paesi del Terzo Mondo hanno per tutta la durata della conferenza operato per poter accedere ad un accordo con gli « industrializzati » su una dichiarazione finale che escludesse il consenso unanime di tutte le delegazioni e che soprattutto impegnasse tutte le nazioni per lo sviluppo industriale degli emergenti o sottosviluppati. Gli Stati Uniti sono per affannati dai paesi occidentali, ma i paesi industrializzati hanno manovrato in senso contrario a quello del Terzo Mondo, e nella seduta conclusiva hanno preteso prima della votazione della dichiarazione del suo consenso il voto sui singoli articoli. Si dice che i paesi industrializzati, a quali quelli emergenti e i paesi naturali e il voto del Terzo Mondo, si sono divisi in due gruppi di potere: i paesi industrializzati e i paesi emergenti. I paesi industrializzati hanno preteso prima della votazione della dichiarazione del suo consenso il voto sui singoli articoli. Si dice che i paesi industrializzati, a quali quelli emergenti e i paesi naturali e il voto del Terzo Mondo, si sono divisi in due gruppi di potere: i paesi industrializzati e i paesi emergenti.

Il governo incalzato

(Dalla prima pagina)

Il governo di Danang ha dovuto far intervenire i comunisti al principio di settimana scorsa per respingere le sue unità scelte per il potere. Il regime ha deciso di espellere dall'Unione Sovietica tutti i diplomatici e gli altri funzionari del regime di Lon Nol.

Da Mosca si apprende che il diplomatico di Lon Nol la richiesta di partire dall'URSS è stata presentata già da venerdì scorso.

Il «punto aereo» americano per il regime di Danang è stato messo in discussione da un comunicato del regime di Lon Nol che non sta infatti alcuni spazi ma per il momento non se ne conosce la causa. L'ordinanza è un progetto di legge che si arguisce che da Saigon sta profondamente una situazione analoga a quella che si verificò ad Hué dove popolazione e militari del regime sono sollevati contro Thieu. Sulla spinta di Chi Tin un ex vice ministro di Danang si è elevato di peso a un ruolo di primo piano.

NOVITA

EDITORI L'UNITA' E. BERLINGUER LA «QUESTIONE COMUNISTA»



E. BERLINGUER UNITA' DEL POPOLO PER SALVARE L'ITALIA

Leibzon-Sirinja IL VII CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE NALE COMUNISTA

DANTE E ALTRI SAGGI

LA PICCOLA E LA MEDIA INDUSTRIA NELLA CRISI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Lettere di ANTIFASCISTI DAL CARCERE E DAL CONFINO

Chavardès IL FRONTE POPOLARE IN FRANCIA

Terranova IL POTERE ASSISTENZIALE

Di Genova LE REALTA' DEL FANTASTICO

Battaglia delle idee e RINNOVAMENTO CULTURALE

Casi CASA CITTA' E STRUTTURA SOCIALE

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Barbieri PONTI SULL'ARNO

Ballarini Facchinetti Figurelli Forti Genzini Giacobbi BRACCIANTI E CONTADINI NELLA VALLE PADANA, 1890-1905

Massimo Loche